

L'EROINA CAMILLA

10 M

Il mio nome è Camilla e sono sempre stata timida, difficilmente facevo amicizia, in poche parole ero la tipica ragazza riservata che non parla mai con nessuno; fortunatamente, al liceo, ero riuscita ad accaparrarmi quei tre o quattro amici che servivano per sopravvivere a quell'inferno. A compensare i pochi amici che avevo, c'erano i miei genitori. Sono sempre andata d'accordo con loro, li amavo più di ogni altra cosa al mondo. Ma poi, con la morte di mio padre, tutto cambiò. Io diventai ancora più introversa. Da quel momento i miei amici cominciarono a non parlarmi più, secondo la mia teoria era perché non sapevano cosa dirmi o quale approccio usare, o semplicemente trovarono una scusa per non parlarmi più. Mia madre, da persona estroversa qual era, cominciò a chiudersi in se stessa e a parlare meno, un po' come i miei amici, ma si vedeva che soffriva. Un giorno, quando ritornai da scuola, mia mamma mi disse che voleva trasferirsi e ricominciare da capo, io, lei e nessun altro, ovviamente senza dimenticare papà. Quell'idea mi piacque moltissimo, in una nuova città avrei potuto diventare più aperta, farmi dei veri amici.

La nuova casa era piena di colori e accogliente, proprio come piace a me. Finalmente arrivò il primo giorno di scuola, ero emozionata ma soprattutto agitata. Mentre mia madre mi accompagnava, nella mia testa continuavo a pensare al fatto di potermi fare nuovi amici, ma poi pensavo: "E se faccio una figuraccia, se inciampo mentre entro in classe?" e così ritornavo ad essere agitata. Camminavo nei corridoi schivando ragazzi che correvano come matti, lanciando qualche sorriso per non sembrare antipatica. Entrai in classe cercando di non cadere e di nascondere tutta la mia ansia.

"Lei sarà una vostra nuova compagna" disse il professore con voce ferrea alla classe.

"Vuoi presentarti?" mi chiese voltandosi verso di me.

"Sono Camilla" riuscii soltanto a dire con voce stridula. Mentre andavo a sedermi nell'unico banco libero sentivo gli occhi di tutti puntati su di me. Finite le lezioni, cercai di uscire dalla scuola con scarsi risultati, dalla classe all'uscita della scuola credo di essere andata addosso a una dozzina di persone ricevendo mormorii del tipo "Ma guardi dove vai?" o "Stai più attenta!". Finalmente uscita, cercai di allungare il passo e nel mentre tutte le mie aspettative sul primo giorno di scuola pian piano volarono via finché qualcuno non mi toccò la spalla. Io sobbalzai dallo spavento, mi girai con la paura che qualcuno volesse litigare dopo l'accaduto nei corridoi ma mi trovai davanti una ragazza e due ragazzi. I due ragazzi erano molto strani, uno aveva degli occhiali che sembravano due fondi di una bottiglia e un gilet beige, l'altro invece aveva i capelli lunghi raccolti in una coda e una giacca di pelle nera. Mentre la ragazza aveva dei capelli stupendi, erano neri, lunghi e afro. Rimasi di sasso.

"Tranquilla, non siamo degli assassini, o forse sì." disse il ragazzo con la giacca di pelle, che scoppiò a ridere insieme all'altro. La ragazza non rise, anzi, diede una gomitata al suo amico.

"Non ascoltarli, sono maschi... Io sono Nicole e loro sono Francesco e Andrea." Mentre lo disse indicò prima quello con i capelli lunghi e poi l'altro col gilet.

"E tu devi essere Camilla, giusto?" Me lo chiese con tale gentilezza che mi strappò un sorriso.

"Sì, piacere di conoscervi." risposi con timidezza.

"Ci chiedevamo se volevi fare un giro con noi, sembri simpatica, ovviamente se ne hai voglia." Quando Nicole me lo chiese rimasi ancora più spiazzata di prima.

"Sai, ti faranno comodo dei nuovi amici." disse Andrea.

“C-certo, grazie. Vado ad avvisare mia mamma” risposi balbettando dallo stupore. Intanto che mi allontanavo per chiamare mia mamma, pensavo a quanto fossi stata fortunata. Una volta avvisata mia mamma ritornai da loro.

“Ho fatto, possiamo andare” e ci incamminammo. Chiesi più volte dove stavamo andando, ma loro continuavano a dire che era una sorpresa; tuttavia, quello che contava veramente è che mi stavo divertendo e anche tanto, sebbene all’inizio fossi un po’ rigida. Ma fra battute e risate mi lasciai andare mostrando la vera me, quella che non avevo fatto mai vedere a nessuno se non ai miei genitori. Una volta arrivati rimasi a bocca aperta, mi ritrovai davanti a uno dei posti più belli che avessi mai visto. Era un fiume circondato da alberi verdi e maestosi, l’acqua era limpida e trasparente e si respirava aria pulita.

“Allora, ti piace?” mi chiese Nicole.

“E’ stupendo, non so cosa dire.” risposi ancora affascinata. Poi stesero un telo per terra e iniziammo ad ammirare il paesaggio e a parlare soprattutto di scuola. Non mi ero mai sentita così spensierata, risi così tanto che iniziarono a farmi male le guance. Mentre stavamo tornando a casa, camminando sulla riva del fiume, sentii qualcuno urlare con tale disperazione che mi fece raggelare il sangue. Mi girai di scatto e vidi che era una donna non troppo distante da noi.

“Aiuto, mio figlio è caduto nell’acqua” ripeteva la donna urlando. Poi vidi un bambino che stava affogando mentre la corrente lo portava via a una velocità incredibile.

“Oddio” dissi mentre indicavo il bambino. Mi girai verso Nicole che copriva la bocca con le mani poi verso i due ragazzi che avevano la bocca aperta. Quando il bambino passò davanti a noi, non so con quale coraggio lo feci ma mi buttai in acqua per soccorrerlo, cercai di raggiungerlo nuotando, intanto sentivo i miei amici urlare. Quando con fatica lo raggiunsi lo presi e con tutta la forza che avevo in corpo nuotai fino alla riva. Quando arrivai alla riva la madre prese il bambino che tossiva, mentre i miei amici mi trascinarono il più lontano possibile dal fiume. Dalla loro bocca uscivano parole che io non ascoltavo minimamente. Durante il tempo in cui rimasi stesa a terra mi mancava il respiro, ma non mi importava perché continuavo a pensare a ciò che avevo appena fatto e a quanto fosse stato eroico. Quasi non ci credevo. In seguito mi fecero sedere su una panchina.

“Ci hai fatto spaventare... però sei stata molto coraggiosa” disse Nicole abbracciandomi.

“Ha ragione Nicole, non pensavo fossi una tosta” disse Andrea, mentre Francesco annuiva. Dopo quelle parole mi resi conto di aver trovato finalmente dei veri amici, che tenevano a me. Chiamai mia mamma e le dissi soltanto di venirmi a prendere senza dirle ciò che era successo, perché altrimenti avrebbe guidato come una pazza.

“Grazie mille, non saprò mai come ringraziarti” sentii una voce dietro di me, mi girai e vidi che era la madre del bambino. La signora mi diede un abbraccio così forte che mi scaldò il cuore. Poco dopo arrivò mia mamma, che vedendomi tutta bagnata si precipitò verso di me, con aria spaventata mi chiese cosa stesse succedendo e io le spiegai tutto l’accaduto.

“Devi essere più prudente! L’acqua è freddissima, potevi sentirti male... Nonostante tutto sono orgogliosa di te” mi disse.

“**Nella vita ci sono cose più importanti della prudenza.** E poi guardami, sono tutta intera.” risposi per tranquillizzarla. Poi mi diede un abbraccio così forte che, per la seconda volta in un giorno, mi mancò l’aria. I giorni seguenti a scuola si sparse la voce di quello che avevo fatto, mi diedero pure un soprannome: l’eroina. Il liceo, tra risate e avventure, passò in fretta ma i ricordi di quegli splendidi anni li ho custoditi nel cuore.